

## LA CRISI ITALIANA

# Casaleggio agli eletti: alleanze vietate

● **Il guru del M5S minaccia: se disobbedite lascio il movimento**  
**Un neodeputato: lo staff decide, noi eseguiamo**

TONI JOP

Casaleggio dice che se passa l'idea dell'accordo con qualsivoglia partito, lui se ne va dal Movimento. Sgomento generale e molte domande che si rincorrono: ok, ma Casaleggio chi è per poter decidere da che parte devono girarsi i gruppi parlamentari Cinque Stelle? E chi ha detto al povero Casaleggio che invece l'accordo si farebbe volentieri? E chi è che lo promuoverebbe volentieri in quel piccolo esercito di onorevoli e senatori tenuti dallo staff in una verginale latitanza rispetto ai mezzi di comunicazione di massa?

### IN BICICLETTA

Conviene fermarsi e controllare le pezze d'appoggio di questa nuova puntata dedicata agli orientamenti e ai livelli di democrazia interna che spingono impetuosamente il movimento verso il cento per cento dei consensi. Intanto, il racconto di un nuovo senatore grillino, sardo e bocconiano, che si chiama Roberto Cotti. È lui che riferisce questo decisivo passaggio, di potere e malanimo, ai vertici stellati. Lo fa tornando a quei contatti riservati tra Grillo, Casaleggio, appunto, e i due gruppi parlamentari, in-

tercorsi nei giorni del loro emozionante battesimo pubblico. «Gianroberto Casaleggio ha detto che se decidessimo di dare l'appoggio a qualche partito, lui lascerebbe il Movimento Cinque Stelle»: questo lo spunto di Cotti, mentre annuncia che, tornando nei prossimi giorni a Roma, userà, da Ciampino, la bicicletta; per sostenere, afferma, «il nostro modello di mobilità». Mai buttare il tempo. «Nessuna fiducia - prosegue Cotti tornando ai ricordi di quei bei giorni e alle disposizioni raccolte - a Bersani o chi per loro. Se lo facessimo rischieremo di scomparire».

La vedono così, o gliel'hanno fatta vedere così. Poi, muovendosi tra frattaglie di dichiarazioni e di ammissioni, eccoci alle parole utilissime di un altro nuovo eletto, Alessio Tacconi, circoscrizione estera europea, che nel suo sito facebook annota diligentemente: «Casaleggio come sempre ci ha confermato che il ruolo dello staff è quello di dare un indirizzo politico che i nuovi eletti avranno la responsabilità di trasformare in decisioni e iniziative». Così, si possono fare delle banali riflessioni: Casaleggio è lo staff, lo staff è la linea politica, i gruppi parlamentari sono tenuti a fare concretamente quello che decide lo staff, e cioè Casaleggio.

Ce n'è abbastanza per oscurare il cielo di Grillo, che fin qui non abbiamo

...

**Grillo contro l'appello lanciato dagli intellettuali: «Se il Pd chiama, loro rispondono»**

mai nominato ed è, di questi tempi, una notizia. Grillo fa il megafono, Casaleggio fa lo staff, la linea la fa lo staff e se qualcuno non è d'accordo e si muove negandone le disposizioni, lui, come abbiamo visto, se ne va, si arrabbia forte e li saluta. Compreso Grillo: perché non avrebbe detto «io e Grillo ce ne andiamo», ha detto che se ne va lui.

Ma che bisogno ha questo esperto di sistemi di condizionamento di massa on line di metterla giù così dura? È chiaro che si fa solo quello che dice lui. Non a caso le materne preoccupazioni dello staff hanno provveduto a stendere un cordone di sicurezza triplo attorno ai teneri germogli parlamentari dei Cinque Stelle. Li hanno sconsigliati di stare con altri onorevoli, di accettare con-

tatti con la stampa; si sono raccomandati affinché stiano tra loro. Sanno già, perché glielo ha detto sempre Casaleggio, che devono stare attenti a Facebook. Insomma, li hanno ibernati per tenerli al riparo dalle brutture di questo mondo corrotto e cattivo e sono quasi riusciti a convincere questo mondo che fare i parlamentari per i Cinque Stelle è una sfiga e una disgrazia, non fosse che anche l'onorevole stipendio tagliato alla bisogna è comunque meglio che niente stipendio.

In sostanza, colore a parte, da questo non nuovo modello di comunicazione con l'esterno escono tutti messaggi tesi a togliere a Bersani ogni speranza di intesa con il Movimento. Lo staff non vuole: questa è la democrazia a cinque stel-

le e il resto è fuffa. Sulla linea, ecco apparire, finalmente in questo diario quotidiano, il nome di Grillo: a lui si attribuisce, infatti, il post-editoriale inchiodato in testa al blog del Megafono in cui con abituale sarcasmo - non temono l'ulcera - deridono l'appello degli intellettuali in favore di una intesa tra Cinque Stelle e sinistra. Il divertito messaggio usa a piene mani Gaber («Gli intellettuali sono razionali, lucidi, imparziali») e la sua ironia sulla bistrattata categoria.

### LE PAROLE DI GABER

Tra un brano e l'altro del grande cantautore, il pensiero di Grillo in materia: «L'intellettuale italiano è prevalentemente di sinistra, dotato di buoni sentimenti e con una lungimiranza politica postdatata... se si schiera lo fa per motivi etici, morali, umanistici su indicazione del partito. Quando il pdmoelle chiama, l'intellettuale risponde. Sempre! In fila per sei col resto di due». È quanto: Grillo dà la sensazione di essere ancora afflitto dal vecchio Pci e dal suo, vero, rapporto organico con l'intellettualità di questo Paese. Magari fosse vero oggi. In secondo luogo, trova divertente trattare gli intellettuali come fossero grillini, e cioè due sberle e zitti, si fa come dice lo staff. Pardon, come dice Grillo.

...

**Il neosenatore Cotti: nessuna fiducia a Bersani o chi per lui, altrimenti rischiamo di scomparire**

### IL CASO

#### Il 15 «marcia» grillina dal Colosseo alle Camere

«Il 15 marzo per la prima seduta del Parlamento vorremmo arrivare tutti a piedi, partendo dal Colosseo. Venite con noi ad accompagnarci fino alla porta». Così il neo deputato M5S Simone Vignaroli a una conferenza di attivisti a Cinque stelle a Roma annuncia l'iniziativa dei parlamentari del Movimento di Grillo e Casaleggio.

Non è l'unica iniziativa dei 5 stelle. I grillini fanno infatti sapere che promuoveranno attraverso la rete, la ricerca di «tutte le figure professionali che saranno utili ai gruppi parlamentari» del movimento

di Beppe Grillo. Lo annuncia la capogruppo alla Camera Roberta Lombardi - finita nei giorni scorsi nella bufera per aver rivalutato «il fascismo buono» - con un post sul sito del M5s e sulla sua bacheca Facebook. «Il 15 marzo - informa la neodeputata - entreremo nelle aule parlamentari, non lasciateci soli. Cerchiamo persone che vogliono aiutarci a far uscire dal buio questo Paese da affiancare ai gruppi parlamentari di Camera e Senato. Sceglieremo i migliori tra i curricula che riceveremo, perché vogliamo svolgere un lavoro eccellente».

## Sorpresa: Favia resta nel gruppo 5 Stelle

● **Il consigliere regionale emiliano, candidato e non eletto con Ingroia, si rimangia la promessa**

GIUSEPPE VITTORI

Nonostante l'espulsione per mano del leader Beppe Grillo e il flop elettorale con la lista di Ingroia, «Giovanni Favia ha deciso di non passare al gruppo misto, ma di restare all'interno del gruppo consiliare del Movimento 5 stelle come indipendente. È una scelta che non condivido assolutamente, ma che rientra tra le possibilità che gli strumenti legislativi gli consentono». Così annuncia sul suo profilo Facebook il capogruppo grillino alla Regione Emilia Romagna, Andrea Defranceschi. «Dopo numerosi incontri con la Direzione generale dell'Assemblea Legislativa, è risultato infatti evidente che non ho alcuna possibilità di oppormi o modificare la situazione», fa sapere Defranceschi.

A questo punto, dunque, la convivenza è obbligatoria. In qualità di capogruppo, spiega Defranceschi, resta a suo carico la gestione e la responsabilità, amministrativa e penale, del budget assegnato per il personale e il funzionamento del gruppo come gli strumenti e materiali fin qui acquistati per lo svolgimento delle attività. Il personale tecnico, attualmente distaccato da altri uffici regionali, «continuerà a fornire il suo supporto ad entrambi i consiglieri. Il personale con incarichi fiduciari, nello specifico l'ufficio Stampa, lavorerà esclusivamente con me», puntualizza Defranceschi. Tutti gli atti politici (interrogazioni, risoluzioni, progetti di legge) «su carta intestata del Movimento 5 stelle, riporteranno unicamente la mia firma, fatta ovviamente salva la possibilità per qualunque altro

consigliere dell'Assemblea Legislativa di aggiungere successivamente la propria firma, se li riterrà condivisibili», aggiunge ancora.

Quanto a comunicati stampa, post sul sito regionale o sulle pagine facebook locali del Movimento regionale, saranno «redatti da me e sotto la mia responsabilità, in qualità di unico portavoce del gruppo assembleare del Movimento 5 Stelle della Regione Emilia-Romagna», mette in chiaro Defranceschi.

L'ultima spiegazione-rassicurazione è questa: «Ovviamente per quanto mi concerne nulla cambia nelle modalità di gestione dell'avanzo che nasce dalla differenza con lo stipendio da me realmente percepito (l'extra-stipendio, come lo chiamiamo di solito), così come deciso dalle Assemblee regionali. La completa rendicontazione di questi fondi, assieme alle buste paga, è come sempre disponibile, attualmente alla chiusura di bilancio 2012, nell'apposita sezione Trasparenza del nostro sito».

L'11 gennaio scorso Favia disse: «Nel caso in cui non fossi eletto in Parlamento, alla prossima relazione semestrale presenterò ai cittadini dell'Emilia-Romagna le mie dimissioni irrevocabili, ridando al Movimento la possibilità di avere due rappresentanti abilitati pienamente a rappresentarlo».

Poi il 25 febbraio promette le sue dimissioni una volta «portate a termine le mie attività»; due giorni dopo dice che se ne andrà «alla fine dell'estate o anche prima». Il 2 marzo il primo segnale in senso opposto: «Tutte le cattiverie che sto ricevendo mi stanno convincendo a non dimettermi», dichiara l'ex grillino.

## Così, davanti al supermercato, ho visto crescere una rivoluzione

### IL RACCONTO

MICHELE NICOLETTI

#### CHIUNQUE ABBAIA FATTO LA CAMPAGNA ELETTORALE

**VOLANTINANDO FUORI DAI SUPERMERCATI** - là dove hai modo di incontrare lo spaccato del Paese reale e non una sua fetta che ti sceglia a piacimento perché a fare la spesa ci vanno tutti - si è reso facilmente conto che era arrivato il dies irae, il giorno dell'ira e della punizione divina. «Fate campagna elettorale con i soldi nostri» dicevano i pensionati. «I soldi per pagarvi i volantini lo Stato ve li dà, a noi non dà i soldi per comprarci il pane. È giustizia questa? È uguaglianza di trattamento?» Agli imprenditori piaceva l'idea di sbloccare i crediti che le imprese vantano nei confronti dello Stato, ma la musica era la stessa: «Non ci importa quanto siete pagati, ma perché i vostri crediti non si bloccano mai? Perché ogni mese arrivano puntualmente i pagamenti delle indennità, dei costi per i gruppi consiliari, dei rimborsi elettorali e i pagamenti alle imprese non arrivano mai? Bloccate i finanziamenti ai partiti fino a che non avrete sbloccato i crediti alle imprese, così sarete più credibili e convinti quando vi batterete per sbloccare tutti i crediti, i vostri e i nostri!» Di nuovo il problema dell'uguaglianza di trattamento. Insomma non era difficile respirare l'atmosfera che prepara i grandi rivolgimenti, le grandi rivoluzioni.

E venivano alla mente le pagine straordinarie che Tocqueville, nel suo «L'ancien regime e la

rivoluzione», dedica al crollo dell'aristocrazia francese allo scoppio della Rivoluzione. La nobiltà francese era morta anzitutto nel cuore della gente. Per secoli il sogno di ogni persona era stato quello di nascere nobile o di poter conquistare un qualche grado di nobiltà con la spada, il commercio o l'intrigo: la nobiltà era l'oggetto del desiderio. Ora, quasi all'improvviso, era diventata l'oggetto del disprezzo e di un odio profondo, perché aveva perduto la sua funzione sociale. Detentrici di privilegi ingiustificati, svelava la sua natura di classe parassitaria: non solo inutile, ma dannosa. E come non abbiamo fatto ad accorgercene, noi, cresciuti sui banchi di scuola imparando i versi del Parini sul «Giovin Signore»: colui «che da tutti servito a nullo serve»? Gli aristocratici come «sanguisughe» del popolo. Per questo da eliminare.

Non c'è solo sofferenza sociale e tanta rabbia dietro al voto, c'è anche risentimento. Bisogna riandare alle pagine di Nietzsche sul risentimento per capire il suo nesso profondo con il populismo novecentesco. Odio verso tutto ciò che sta in alto. Non potendo innalzare me stesso, almeno si abbassi l'altro. E dunque identificazione con chi propone di abbattere, azzerare, mandare tutti a casa. Non è vero che l'umiliazione di chi sta in alto non porta immediato giovamento alla condizione del risentito. Non si capirebbe il ruolo della satira. E non c'è forse una strabordare della satira nella politica

...

**Non c'è solo sofferenza sociale e tanta rabbia dietro al voto, c'è anche tanto risentimento**

italiana? Nel dileggio di chi sta in alto, nel vederlo cadere, inciampare, balbettare, nella dissacrazione esasperata, nella sua spoliatazione vedo compiersi un'anticipazione del giudizio finale, quando arriverà la grande Eguagliatrice. Chi ripete che i tagli ai costi della politica non muterebbero di molto le condizioni del Paese, sembra non vedere questa dinamica: la condizione di privilegio è insopportabile alla vista. Tanto più quando quella «aristocrazia» non è il frutto di una conquista militare o di una potenza economica, ma quando è il frutto della rappresentanza popolare. Insopportabile non è il miliardario, ma il popolano che in forza del mandato popolare si eleva e si sottrae al destino di miseria del suo padrone: il cittadino.

«Non chiamatemi onorevole, ma cittadino» dicono i neoletti del Movimento 5 Stelle in Parlamento. Basterebbe questo per respirare aria da Rivoluzione Francese. Come non sentire in questa parola le antiche aspirazioni dei levellers all'uguagliamento? Un po' di Rousseau, un po' di anarcoprimitivismo. L'onore - ci insegna Montesquieu - è il tratto distintivo delle monarchie e della nobiltà ad esse legata. Nelle repubbliche l'unico onore che può essere tributato è quello a chi ha servito la patria, non certo a chi si è servito di essa. E quanto molti «onorevoli» precedenti hanno disonorato la funzione di rappresentanti del popolo? Davanti ai supermercati non è facile spiegare la funzione dei partiti, snodo essenziale delle democrazie rappresentative. «Se ritenete che siano così importanti - dicono - perché non ve li pagate?» «Se non credete voi, fino in fondo, in ciò che